

**Francesetti G., Gecele M. (2011) (a cura di). *L'altro irraggiungibile. La psicoterapia della Gestalt con le esperienze depressive*. Milano: Franco Angeli. ISBN 8856834855, pp. 336, € 38,00.**

Il volume attraversa le esperienze depressive e le diverse figure cliniche con cui si configura l'ermeneutica del disturbo maniaco-depressivo, specificatamente orientata alla prospettiva della psicoterapia della Gestalt. Lo spettro depressivo, nelle sue diverse oscillazioni maniacali, viene in particolare trattato rispetto alla conoscenza clinica dei diversi autori, che ne delineano una lettura fenomenologica descrittiva e strutturale, nonché contestualizzato alla post-modernità come sfondo comunitario dell'esperienza depressiva.

Più dettagliatamente, il volume si articola in sette capitoli, preceduti da una prefazione di Umberto Galimberti, che colloca il volume nell'ambito della psichiatria fenomenologica, conferendo ad esso il senso di una ricerca della genesi relazionale dei disturbi dello spettro psicotico. Nel primo capitolo, di M. Spagnuolo Lobb, affiora l'aspetto di co-creazione del lavoro psicoterapeutico che caratterizza l'esperienza della sofferenza depressiva come testimonianza dei traguardi raggiunti ed altresì delle difficoltà incontrate dal terapeuta nel suo stare con l'Altro. Nel secondo, di G. Salonia, viene descritto il modello relazionale di base che fa da sfondo psicosociale al disturbo depressivo postmoderno (ove ogni psicopatologia si caratterizza da un vissuto di paura dominante), e vengono delineati i vissuti corporei e relazionali che emergono da tale modello, rintracciabili nei diversi tempi e modi dei percorsi psicoterapeutici. Nel terzo e nel quarto capitolo, di G. Francesetti, viene dato spazio alla fenomenologia e alla clinica dell'esperienza depressiva, attraverso un excursus storico sulla diagnosi e sulla nosografia psichiatrica del disturbo depressivo, parallelamente ad una lettura e ad un'esemplificazione gestaltiche dell'esperienza della sofferenza come adattamento creativo e mediante la descrizione dei diversi stili relazionali. Il quinto capitolo, di M. Gecele, si sofferma invece sulla fenomenologia e sulla clinica dell'esperienza maniacale, rispetto alla complessità delle sue definizioni, nonché al senso dell'intenzionalità relazionale di tale esperienza, connessa al contesto sociale ed ai disturbi di personalità. Il sesto capitolo, di E. Conte e M. Mione, rivolge l'attenzione all'esperienza depressiva durante il ciclo di vita individuale: attraversando la fase adolescenziale, il periodo del climaterio fino alla vecchiaia e verso l'ultima transizione del fine vita, ne vengono tracciati gli aspetti maturativi di crescita e al contempo quelli di vulnerabilità. Infine, il settimo capitolo, di Iolanda Poma, coglie il senso del vissuto depressivo da un punto di vista filosofico, in cui l'incontro con l'Altro implica un incontro con se stessi, verso un dialogo orientato a raggiungerli.

Benché siano molteplici ed esaustivi i contributi ed i modelli riscontrabili in letteratura sul trattamento del disturbo depressivo-maniacale, il volume si pone l'obiettivo di esplorarlo dal punto di vista della teoria e della psicoterapia della Gestalt, dando voce alle varie forme

*Relazione (SIPRe) e membro dell'International Federation of Psychoanalysis Societies (IFPS).*

depressive per collocarle in una cornice di senso ermeneutica e circolare. In altri termini, la lettura e l'approccio gestaltico percorrono una dimensione relazionale in cui i sintomi di chi vive l'esperienza depressiva nascono dal campo relazionale del paziente, nel suo rapporto con l'ambiente che lo circonda ed in cui si è uncinata la sua esperienza di contatto. Tale epistemologia va pertanto oltre un approccio intrapsichico, che guarda al livello individuale oltre che quantitativo della sofferenza e del disagio dell'essere umano, poiché la sintomatologia non è intesa come espressione di un disturbo individuale ed il progetto terapeutico non si pone esclusivamente l'obiettivo di ridurne la sua intensità, mediante un trattamento psicofarmacologico e/o psicoterapeutico.

Nel campo relazionale depressivo in cui avviene il lavoro terapeutico in psicoterapia della Gestalt si apre pertanto la strada ai nessi di significato di una dinamica figura-sfondo che ha interrotto il suo movimento e ove non emergono stimoli, interessi, intenzionalità; proprio da questo sfondo senza energia, l'incontro terapeutico può spingere l'emergere di una figura, in grado di dare senso positivo ed evolutivo al vissuto (di melanconia, solitudine, assenza, ecc.) che assume un significato ed una cornice relazionali. In particolare, la lettura gestaltica propone l'ipotesi che il vissuto depressivo ed il suo tratto caratteristico siano espressione di un'esperienza relazionale specifica: l'irraggiungibilità dell'Altro (p. 89).

Per concludere, il volume non è da intendersi come un manuale definito e completo sullo spettro depressivo e sulle sue forme cliniche. Esso si configura piuttosto come un solido trampolino di apertura al lavoro clinico e alla sua lettura in un'ottica fenomenologica, entro una cornice epistemologica specifica.

In tale ottica, un approfondimento sulle variabili neurobiologica ed evolutiva potrebbe rappresentare ad esempio il percorso di ulteriori dimensioni esplorative sull'esordio del disturbo; nonostante venga dedicato un ampio paragrafo sulla questione della componente biologica nella depressione melanconica (Francesetti, p. 98), lo studio fenomenologico del punto di vista strutturale (o genetico) aprirebbe infatti ad ulteriori riflessioni ed aggiornamenti, fruibili sia per il lavoro clinico nonché per il trattamento psicofarmacologico e l'apporto psichiatrico. Come d'altronde sostengono gli stessi autori, le ricerche sulle cause biologiche della depressione non rientrano negli scopi del volume, poiché rappresentano una dimensione che si allontana dall'epistemologia stessa della psicoterapia della Gestalt; se da un lato è possibile fornire una lettura del vissuto in termini biologici (ad esempio: rispetto ai livelli alterati di serotonina), è comunque più complesso cogliere la natura della correlazione tra vulnerabilità genetica e storia relazionale. L'approfondimento delle attuali ricerche epigenetiche si orienta d'altra parte proprio sull'analisi del rapporto esperienza-genetica, ove anche l'esperienza può essere trasmessa in senso generazionale (Schützenberger, 2008).

Analogamente, sebbene sia presente un riferimento all'area dell'*infant research* (Francesetti, p. 91), gli elementi che colgono una corrispondenza tra esperienze infantili e psicopatologiche rimangono comunque in divenire nella loro complessità, necessitando di ampie riflessioni metodologiche e cliniche che spingono ad ulteriori e future direzioni di ricerca, orientabili entro una prospettiva di unità osservative multiple e non di variabili individuali (Mc Hale, 2010).

Tenendo conto che a tutt'oggi non sussistono chiare evidenze empiriche, concordi e scientificamente valutabili su tali approfondimenti, gli ambiti di ricerca da sviluppare potrebbero ampliarsi rispetto a tali percorsi, evitando posizioni antagoniste o semplicistiche riguardo ai diversi approcci psicoterapeutici.

Aluette Merenda<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Psicologa, psicoterapeuta della Gestalt, ricercatore universitario in Psicologia dinamica presso la Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Palermo, didatta e componente del Comitato Scientifico dell'Istituto di Gestalt HCC Italy.